

1

Con il volto triste

Dei due discepoli di Gesù in cammino verso Emmaus l'evangelista Luca racconta che avevano il volto triste (cfr. Lc 24). La loro tristezza è ben comprensibile. Due giorni prima il loro maestro, Gesù, era stato ucciso. Lo avevano visto morire inchiodato a una croce. Tutto finito, e anche in maniera tragica e persino sconcertante. Non stava scritto: «L'appeso è una maledizione di Dio» (Dt 21, 23; cfr. Gal 3,13)? Se non fosse stato per il divieto di fare molta strada nel giorno di sabato, se ne sarebbero andati da Gerusalemme il giorno prima.

Gesù aveva suscitato nel loro animo grandi speranze. Finalmente Israele avrebbe avuto una sorte all'altezza delle grandi promesse dei profeti. Il tempo del loro compimento era giunto: questo faceva sperare il profeta di Nazaret. Tutto si sarebbe ricomposto secondo la volontà di Dio, poiché il suo regno stava per giungere. Finalmente si sarebbe creata una situazione degna della potenza, della sapienza e della bontà di Dio.

E invece tutto era finito, e in quel modo. Per seguire Gesù, per collaborare con lui, avevano lasciato il villaggio, la famiglia, il lavoro. Il tempo era breve, diceva il Maestro, e chi rinunciava a tutto, dando fede alle sue promesse, avrebbe ricevuto il centuplo. Ora tornavano al loro villaggio, alle loro famiglie, al loro lavoro. La vita di prima, con qualche problema in più: l'anima segnata dalla delusione, il prestigio personale macchiato.

Ma in che cosa avevano sbagliato? Il Maestro non appariva in tutto come un profeta, un uomo di Dio? La sua condotta non era del tutto coerente con quanto insegnava: disinteresse, povertà, bontà verso il prossimo, dedizione alla sua missione, grande fede e intensa preghiera? E non si raccontavano anche miracoli sul suo conto? Ecco: in che cosa avevano sbagliato quando gli avevano creduto? Non credere a un uomo così non sarebbe stato come non credere a Dio, chiudere gli occhi davanti ai segni precisi che egli mandava?

Già, Dio! Gesù più volte aveva avanzato la pretesa di parlare su incarico di Dio. Se questo non era vero, perché Dio non lo aveva smentito, così da difenderli dall'inganno? Oppure era proprio questa morte che andava compresa come la smentita di Dio contro Gesù? Questo sarebbe stato davvero sconcertante! Forse Caifa, che aveva condannato Gesù, era moralmente superiore a lui? L'ira di Dio avrebbe eletto Caifa come suo strumento per colpire, e in maniera così crudele, Gesù? Forse Pilato, che imponeva il culto dell'imperatore, era più sopportabile agli occhi di Dio di Gesù?

I due di Emmaus non potevano più credere alle parole di Gesù, e già questo era triste. Più ancora la loro stessa fiducia in Dio era scossa. Si chiedevano quale

parte avesse avuto Dio in tutto questo. E a loro sembrava che Dio era stato assente. Assente e chiuso nel silenzio. E anche inerte. Perché non aveva difeso Gesù, perché non aveva ascoltato le sue preghiere, perché non lo aveva salvato? Perché, mentre i nemici di Gesù parlavano, Dio non aveva parlato? Perché, mentre essi agivano per assassinare Gesù, egli non si era mosso? I due di Emmaus tornavano così a casa delusi riguardo a Gesù e con meno fede in Dio...

Il destino degli ingiusti e dei giusti

Da sempre la fede in Dio, come è testimoniata nelle Scritture, è legata alla questione del giusto comportamento umano. Dio è santo ed esige da coloro che credono in lui un comportamento moralmente a posto. Non si può mettere insieme il culto a Dio e la cattiveria: i profeti l'hanno ripetuto infinite volte. L'ingiusto è uno che si allontana da Dio; più ancora, un avversario di Dio. E Dio non può stare dalla parte degli ingiusti, tanto meno favorirli. Al contrario, deve dare segnali di disapprovazione, ostacolare il loro comportamento. Chi, invece, cerca la giustizia con tutta la sua buona volontà sarà caro a Dio. C'è dunque da aspettarsi che Dio gli dia dei segnali di gradimento e lo aiuti nelle difficoltà. E certamente che lo difenda dalla cattiveria dell'ingiusto.

Ecco una limpida testimonianza, tra le molte altre nelle Scritture, di queste convinzioni:

Beato l'uomo che non segue
il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina (Sal 1).

Ma è questo che succede in realtà? Non è proprio raro assistere al successo di persone spregiudicate, che non si danno altra regola nella vita che quella del proprio tornaconto e che, per raggiungerlo, non badano né a Dio né al prossimo. Ed è altrettanto frequente imbattersi in persone molto buone, la cui vita è tor-

mentata da dispiaceri, malattie, maltrattamenti. Se noi consideriamo insieme il comportamento delle persone e quello che capita loro nella vita, non possiamo condividere la limpida ma ingenua fiducia di chi ci ha dato il Salmo 1.

Ma allora, che dobbiamo pensare di Dio? Si comporta a capriccio con gli uomini, distribuendo favori e dispiaceri a casaccio, senza seguire alcun ordine morale? Oppure si limita a far esistere le creature, lasciando, per il resto, che le cose vadano per il loro verso, senza intervenire? Un Dio muto e inerte, dunque? Ma quale senso avrebbe per noi un tale Dio? Di quale utilità cercare di avere un qualche rapporto con lui? Un Dio inutile?

Il male nel mondo

Il quadro peggiora se cerchiamo di comprendere in un unico orizzonte tutto il male del mondo, o almeno quello di cui abbiamo conoscenza. Non ci sono, infatti, solo ingiusti impuniti e arroganti, innocenti maltrattati e indifesi, persone buone colpite da disgrazie. Purtroppo l'elenco dei mali che colpiscono l'umanità è ben più vasto. Malattie fisiche e psichiche, violenze e umiliazioni, miseria, degrado ambientale...

Certo molti di questi mali li procuriamo noi con comportamenti stolti, da cui Dio ci ha messi in guardia. Ma perché le conseguenze dei comportamenti sbagliati cadono anche sugli innocenti? Si pensi alle sofferenze di tanti, troppi, bambini. Perché Dio non accorre in loro difesa? Ancora una volta: è forse cieco o insensibile? È forse muto e inerte?

Non vi sono soltanto le conseguenze delle nostre scelte sbagliate. Vi sono anche le catastrofi naturali. Tifoni e uragani, terremoti e inondazioni, vulcani ed epidemie. Perché la nostra terra è fatta in questo modo così precario, così difettoso? Non era possibile creare un pianeta con equilibri più stabili, meno pericoloso e crudele? Che pensare del Creatore di fronte a questa situazione?

Più sottilmente, se si vuole, ma con non meno ragione si prova sconcerto davanti a tante forme di crudeltà che si manifestano in natura. È in atto, da sempre, una vera e propria lotta per la sopravvivenza. Sopravvivenza del più forte a spese del più debole, del più dotato a spese del meno dotato. E spessissimo al più debole capita di dover soffrire molto prima di soccombere. Perché tutta questa sofferenza? Non era pensabile una forma di vita che per avanzare non avesse necessità di un prezzo così crudele? E si tratta, ancora una volta, di una domanda che, nella nostra mente, si rivolge contro il Creatore.

Quando prendiamo sul serio tutti questi interrogativi anche i nostri volti, come quelli dei due discepoli di Emmaus, diventano tristi. Per questo, quando ci è possibile, noi evitiamo tali domande: esse provocano tristezza e sono quanto mai scomode per la nostra fede. Non sempre, però, ci è possibile evitarle: talvolta ce le impone la vita, attraverso esperienze di sofferenza e di buio, o mediante l'incontro con persone profondamente ferite, o anche mediante notizie di disgrazie e violenze.

Forse non è neppure onesto e giusto non misurarci con tali domande. Non è giusto chiudere gli occhi davanti alla realtà e limitarsi a considerare solo ciò che non ci scomoda. È persino doveroso fare nostre domande che ad altri, più numerosi di quanto crediamo, tolgono la consolazione della fede. La fede che ci è stata data non appartiene solo a noi e noi dobbiamo accettare di percorrere la strada della vita non evitando la compagnia di chi non condivide o persino mette in discussione la nostra fede. E assumendoci anche la missione di attraversare tratti di buio perché, se ci è data la possibilità, possiamo aprire la strada verso la luce a chi di essa ha bisogno.

Segue